

L'arte di governo: le istruzioni di Carlo V al giovane Filippo II

Istituzione del principe cristiano di Carlo V

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 71-72.

Figlio mio,

la mia partenza da questi regni ormai si va avvicinando e ogni giorno di più vedo quanto essa sia necessaria: solo in questo modo infatti posso sperare di adempiere ai compiti assegnatimi da Dio e di reintegrare l'eredità ricevuta dai miei avi, in modo da non lasciarcela diminuita e impoverita dalle grandi spese che contro la mia volontà ho dovuto affrontare. Ho deciso perciò di mettere in pratica quello che già a Madrid ho annunziato a voi ed ai miei consiglieri, affidandovi durante la mia assenza il governo di questi regni.

So bene che voi siete ancora troppo giovane per un compito così oneroso, tuttavia si sono visti alcuni di età non maggiore le cui opere, per il loro coraggio, virtù e risolutezza, sono andate ben al di là della giovane età e della scarsa esperienza. Perciò, figlio mio, fatevi forza e raccomandatevi a Dio perché vi aiuti a servirlo nei vostri nuovi doveri. Così vi guadagnerete onore e fama perpetua e darete serenità e gioia alla mia vecchiaia e io avrò buoni motivi per ringraziare Dio di avermi dato un figlio tanto degno.

Per questo prima di tutto dovete impegnarvi in due cose. La prima e la più importante: non dimenticarvi mai di Dio e offrirgli tutte le fatiche e le preoccupazioni che dovete sopportare, affrontando volentieri ogni sacrificio; la seconda: dare ascolto ai buoni consigli e lasciarvi guidare da essi. Con queste due avvertenze compenserete il difetto della vostra giovane età e presto sarete in grado di governare saggiamente.

Io vi darò con questa lettera i consigli e le istruzioni di cui avrete bisogno per governare, secondo quello che l'esperienza mi suggerisce. Non mi sento certo capace di darvi tutte le indicazioni che sarebbero convenienti, ma confido che Dio mi guidi la penna in modo che possa

almeno dirvi tutto ciò che è necessario: perciò, se farete come vi dico, egli sarà soddisfatto di voi.

Come ho già detto, non dovete mai dimenticarvi di lui. Non trascurate di servirlo, siate devoto e timoroso di offenderlo e amatelo sopra ogni cosa. Sostenete la sua fede e non permettete mai che le eresie entrino nei vostri regni. Amate la giustizia e favorite la Santa Inquisizione, senza arrecarle offesa per nessun motivo al mondo, qualunque cosa possa accadere. Preoccupatevi che i suoi ministri facciano buon uso delle loro cariche e amministrino rettamente la giustizia senza farsi trascinare né da simpatie né da risentimenti privati e che non si lascino corrompere dai doni o in altro modo: perciò non permettete assolutamente che essi accettino nulla da nessuno e punite chi si comporterà diversamente. Voi stesso non lasciatevi mai sorprendere da loro a fare qualcosa contro la giustizia spinto dai vostri affetti o dai vostri risentimenti; piuttosto, se non vi sentirete del tutto sereno ed equanime, astenetevi dall'ordinare esecuzioni di giustizia, specialmente criminale. Sebbene questa virtù della giustizia sia quella che ci sostiene tutti, sappiate anche imitare Nostro Signore nella misericordia perché se una di queste virtù cancellasse l'altra diventerebbe piuttosto un vizio.

Dovete essere, figlio mio, sempre tranquillo ed equilibrato. Guardatevi dall'ira ed in preda all'ira non prendete mai nessuna decisione. Siate affabile e semplice. Guardatevi dal seguire i suggerimenti dei giovani e non fidatevi di quelli cattivi dei vecchi. Allontanate da voi ogni sorta di malfidi consiglieri e di adulatori e rifuggite da essi come dal fuoco, poiché del fuoco sono più pericolosi e insinuanti: dovrete perciò essere molto cauto nel riconoscerli, pronto e deciso nell'allontanarli. Servitevi dei buoni, avvicinateveli e favoriteli, perché ognuno veda che li prediligete e che aborrite i malvagi.

Perché possiate meglio assolvere ai vostri compiti sarete assistito dai Consigli che sono presso di voi, per i quali ho stabilito opportuni regolamenti. [...]

Dunque, nel caso che il re di Francia mi prevenga e mi costringa a difendermi, poiché non posso sostenere troppo a lungo le spese di una guerra, con questo mio viaggio intendo prepararmi ad un combattimento risolutivo, rischiando tutto per tutto; se invece non mi avrà ancora attaccato, allora l'attaccherò io dalle Fiandre o dalla Germania, sempre con il proposito di costringerlo ad uno scontro risolutivo. Per dividere le sue forze ho pensato di far entrare il duca d'Alba nella Linguadoca con i Tedeschi e gli Spagnoli che ora stanno nella regione di Perpignano e con le genti dei Grandi, dei prelati e delle città, di molestare dal mare con le galere la Provenza e di attaccare nel Delfinato e in Piemonte con le milizie che ho in Italia.

Al momento questo piano non è attuabile per la mancanza delle vettovaglie necessarie, per la scarsità di denaro e per l'insufficiente preparazione; inoltre ci vorrebbe troppo tempo per far uscire dal regno la gente che ho detto e non posso disporre delle mie galere finché non saranno chiare le intenzioni del Turco. Vi dico tutto questo, figlio mio, perché dovrò impegnarmi a fondo in ogni caso, tanto se mi dovrò difendere quanto se riuscirò ad attaccare, e se con l'aiuto di Dio otterrò la vittoria bisognerà che sia alle migliori condizioni, per trarne il massimo profitto. Questo sarà possibile soltanto se i miei regni, domini e vassalli mi aiuteranno con tutte le loro risorse; io farò quello che sarà in me per ottenere questo impegno dai paesi nei quali allora mi troverò; da parte vostra cercherete di conseguire i migliori risultati possibili in questi regni. Così, se la mia armata navale non sarà impegnata dal Turco, si potrà attaccare sia dall'Italia e dal mare, sia dalla Spagna: non mancheranno allora le vettovaglie, poiché il raccolto sarà stato fatto. Sarebbe opportuno che la gente di guerra che attaccherà da qui fosse quella che

ho detto perché è già avvertita e basterà mettere in atto il reclutamento che ho preparato. Potrete ottenere il denaro necessario convocando le Cortes o in altro modo, come vi sembrerà preferibile. Non dirò niente della *Sisa*, perché ho giurato di non chiederla più; però, quale che sia il nome con cui si vorrà chiamare, non c'è rimedio migliore alle nostre necessità, così per questa impresa come anche per sostenerci in tempo di pace. Dico questo perché penso di avvertirvi con un biglietto scritto di mio pugno quando sarà venuto il momento di mostrare quanto valete, aiutando vostro padre e provvedendo alle vostre stesse necessità. Allora dovrete puntare i piedi e ammonire tutti e ciascuno ad ubbidire e poiché non si troverà altro mezzo adeguato se non la *Sisa* — sebbene da parte mia non venga proposta né questa né altra soluzione — insisterete perché sia approvata e direte che nessuno dovrà opporsi se vorrà essere ritenuto buon vassallo e servitore nostro. Per mezzo di questa imposta e delle entrate delle Indie, se arriveranno, avrei da questi regni le contribuzioni di cui ho bisogno; unite a quelle degli altri nostri domini, infatti, mi basteranno per sopraffare a tal punto i nostri nemici che poi ci lasceranno riprendere fiato e saremo liberati dalle spese alle quali continuamente ci costringono.